

# I tanti «piccoli» casi editoriali italiani

**CHIARA VALERIO**

SCRITTRICE

**S**e vado indietro con la memoria devo risalire a *Boccalone* di Enrico Palandri, uscito nel 1979, per ritrovare un esempio di caso editoriale partorito da una piccola casa editrice. Ma questo non vuol dire che gli autori si impongano a colpi di marketing». (su *l'Unità* di mercoledì). Sono d'accordo con Antonio Franchini, non vuol dire assolutamente. Tuttavia se Franchini è affezionato a *Boccalone* quanto o più di me, non mi stupisce che lo ricordi «anche» come l'ultimo esordio-caso editoriale nato in una piccola casa editrice negli trascorsi 32 anni. L'affezione, l'amore deformano la memoria e talvolta la incantano. *Boccalone* è in effetti una bella storia d'amore, tenera, buffa e anche disperata ma di certo non è l'ultimo esordio-caso editoriale nato in una piccola casa editrice. Senza rifletterci troppo, e soffermandomi sulle vendite da classifica, posso elencare *L'amore molesto* di Elena Ferrante (e/o, 1992), *Jack Frusciante è uscito da gruppo* di Enrico Brizzi (Transeuropa, 1994 e dal 1995 Baldini Castoldi Dalai), *Cento colpi di spazzola* di Melissa P. (Fazi, 2003), *Mal di pietre* di Milena Agus (notte-tempo, 2006). Se penso poi a casi editoriali da classifica più lasca degli ultimi anni mi vengono in mente Valeria Parrella con *Mosca più balena* (minimum fax, 2003), Tullio Avoledo con *L'elenco telefonico di Atlantide* (Sironi, 2003), Fabio Geda con *Per il resto del viaggio ho sparato agli indiani* (Instar, 2007), esor-

dienti pubblicati da piccole o piccolissime case editrici e che sono ora nel catalogo di narrativa italiana di grandi editori - che non li hanno trovati prima, ma li hanno cercati poi - e non è forse un caso editoriale Giorgio Vasta che con *Il tempo materiale* (minimum fax, 2010) ha riconquistato un posto nel catalogo di Faber&Faber (Inghilterra e Stati Uniti), cosa che non succedeva a un nuovo autore italiano da più di venti anni? - l'ultimo era stato Aldo Busi. Quindi no, non c'è bisogno della «corazzata» della grande editoria per entrare in top-ten. Tuttavia la domanda cruciale è forse da quando l'esordiente è diventato un genere letterario, dunque un valore di mercato. Da quando il nuovo non è solo il nuovo ma pure l'unica cosa che non dà ansia a chi legge perché non presuppone conoscenze pregresse, o nozioni da intellettuali. Se poi è vero come dice Franchini, che «il mercato non è un moloch, ma una variabile imprevedibile», è altrettanto vero che è la trincea delle vendite. Che cosa succede infatti a un esordiente che viene pubblicato da una grande casa editrice e che non vende abbastanza? Dopodiché da lettore non mi interessa chi sia l'editore di un libro che mi fa compagnia - come spesso mi hanno fatto compagnia i libri Mondadori - ma da persona che lavora in una piccola casa editrice mi preme sottolineare che i casi editoriali, pur con le regole di mercato imposte dalla grande editoria - catene distributive, librerie, press&media - nascono anche altrove. ●